



la Bussola

Classificazione Decimale Dewey

— 853.92 (23.) NARRATIVA ITALIANA, 2000-

Thema

— Soggetto: FS. Narrativa domestica/di vita familiare

— Qualificatore: 1DST-IT-UD Sardegna

VALERIO CASULA

**IL CERCATORE
DI ASPARAGI SELVATICI**
RACCONTO RELIGIOSO,
CULTURALE E TRADIZIONALE

Presentazione di

PADRE FABRIZIO CONGIU



la Bussola



la Bussola



ISBN

979-12-5474-937-1

PRIMA EDIZIONE

ROMA 29 GIUGNO 2026

*A Ortueri
mio amato paese*

INDICE

- 11 *Presentazione*
di PADRE FABRIZIO CONGIU
- 15 *Introduzione*
- 17 1. Ortueri e Jerzu, le due radici
- 19 2. La terra e il silenzio
- 21 3. Dieci figli e una sola tavola
- 25 4. Maria di Jerzu
- 27 5. S'Angule di Ortueri e i Culurgiones di Jerzu
- 31 6. Il pane nel forno a legna
- 35 7. Gli asparagi selvatici

- 39 8. Strettezze e dignità
- 43 9. Le fascine e l'inverno
- 47 10. Funghi, lumache e speranza
- 49 11. La festa patronale
- 53 12. Il valore della parola data
- 55 13. Il parroco e la solidarietà
- 57 14. Valerio, "Su Parigheddu"
- 61 15. Il raccolto mancato
- 63 16. Il miracolo silenzioso
- 65 17. La forza della famiglia
- 67 18. Su Foghile, il cuore della casa
- 69 19. Pasquetta a sa Funtana de s'Alasi
- 73 20. Le pecore rubate a Zio Antonio
- 77 21. La vendemmia a Sa Pranedda
- 81 22. Sa Funtana de Zuzzurumu (La fonte di Zuzzurumu)
- 83 23. A Zapuleddu per fare carbone

- 87 24. Il carro, i buoi e Garibaldi
- 91 25. Dechida e Amorosa
- 93 26. Il sughero
- 97 27. La raccolta delle olive
- 99 28. La bicicletta Bianchi e *is istuda fogu*
- 101 29. La partenza in Germania
- 105 30. Il ritorno a casa
- 109 31. La morte di Maria
- 111 32. Trasmettere la tradizione
- 113 33. L'eredità del Mandrolisai
- 117 34. Memoria, speranza e continuità
- 119 35. ... una fedeltà silenziosa a ciò che conta davvero

PRESENTAZIONE

Ci sono storie che non gridano, ma restano. Che non hanno bisogno di effetti speciali perché hanno addosso l'odore del pane, delle mani screpolate, della legna che scoppietta prima di cena.

Questo libro è una casa bassa con la porta sempre socchiusa. Dentro ci vive una famiglia, quella di Collau e Maria, che ha poco, ma proprio per questo possiede tutto: il tempo per guardarsi negli occhi, la pazienza di aspettare che l'acqua bolla, il coraggio di chiamare le cose con il loro nome.

La povertà qui non è miseria esibita, ma fondo di pentola raschiato con dignità. È la maestra che insegna la semplicità: fare molto con niente, dare valore al gesto piccolo perché è l'unico che puoi permetterti ogni giorno. E in quella semplicità rinasce la dignità: schiena dritta anche con le scarpe rotte, perché ci si vergogna solo di ciò che non si è scelto di essere.

A tenere insieme i giorni c'è la fede, quella che non si eredita, ma si coltiva. Non quella urlata, ma quella cucita

nelle cose: nel segno della croce prima di iniziare a mangiare, nella medaglietta consumata sul petto, nella fiducia ostinata che domani il Signore provvede, a volte attraverso la solidarietà di un prete.

È una fede che non spiega il dolore, ma ti dà le gambe per attraversarlo senza diventare cattivo. Quella fede che in Sardegna non si respira solo nelle chiese, ma anche attraverso il profumo del mare e degli arbusti, in campagna e in montagna.

Tra queste pagine, ben composte dall'amico don Valerio, già *parigheddu*, scorrono legami intensi, di quelli che non hanno bisogno di dichiararsi.

Bastano uno sguardo dal campo al cortile, una fascina o una coperta divisa in due quando fa freddo, una parola detta a mezza voce per non svegliare i bambini.

C'è il rito che salva le giornate uguali: il rosario recitato insieme, la pasta fatta la domenica, il vino allungato per farlo bastare a tutti. C'è la condivisione come legge non scritta: se mangia uno, mangiano tutti. Se piange uno, nessuno dorme.

È un libro di tradizione e di storia, ma senza polvere. La vera radice di questo grande albero familiare è la memoria.

La Storia grande passa fuori dalla finestra: guerre, emigrazioni, telefoni che arrivano tardi. Dentro resta la storia piccola, quella che tiene in piedi i paesi come Ortueri e Jerzu, e le persone: i racconti dei nonni, i nomi dati ai dieci figli, le feste comandate che si rispettano anche quando non c'è nulla da festeggiare; e poi gli asparagi, le lumache, i funghi, il formaggio, il sughero, l'emigrazione...

Soprattutto però, è un libro d'amore, amore tra marito e moglie, genitori e figli, fratelli e sorelle. Amore senza fronzoli: quello che si misura in assenze sopportate, in mani che

si cercano sotto il tavolo, in silenzi che non pesano. L'amore che forse non dice "ti amo", ma ti tiene il posto a tavola anche se torni tardi e ti fa trovare il lume acceso.

Se cerchi una lettura che ti ricordi che si può essere ricchi senza avere, e uniti senza dirlo, questa è la tua porta. Entra, il fuoco è acceso. Basta questo per cominciare.

PADRE FABRIZIO CONGIU OFM CAP
*Professore di Teologia spirituale
nella facoltà teologica di Cagliari
Vicario provinciale dei frati cappuccini
di Sardegna e Corsica*

INTRODUZIONE

Questo libro nasce dalla memoria. Non dalla memoria scritta nei documenti, ma da quella custodita nelle mani, nei silenzi, nei gesti ripetuti ogni giorno con fede e dignità.

Il cercatore di asparagi selvatici è il racconto di una Sardegna autentica, quella delle colline del Mandrolisai, delle case semplici, del pane cotto nel forno a legna, delle famiglie numerose che affrontavano la povertà con coraggio e solidarietà.

È la storia di Collau e Maria, di una famiglia che ha conosciuto le strettezze ma non ha mai perso l'onore, che ha attraversato la malattia ma non ha mai smesso di pregare, che ha vissuto la fatica quotidiana come un dono e non come una condanna.

Cercare asparagi selvatici non era solo un modo per contribuire all'economia domestica. Era un gesto simbolico: chinarsi sulla terra, con rispetto, raccogliere ciò che essa offre senza strapparne l'anima. Era un atto di pazienza, di conoscenza, di equilibrio tra uomo e natura.

In queste pagine si intrecciano:

- la fede semplice e profonda;
- la solidarietà tra compaesani;
- le tradizioni religiose e popolari;
- i sapori antichi di S'Angule e dei Culurgiones;
- il calore di su foghile, il focolare;
- il dolore e il miracolo;
- la dignità davanti alla povertà.

È un racconto religioso, culturale e tradizionale, ma soprattutto umano.

Non troverete eroi straordinari, ma uomini e donne comuni che hanno saputo vivere con coerenza, parola data e rispetto della terra. E proprio in questa normalità si nasconde la grandezza.

Questo libro è dedicato, oltreché alla mia famiglia, a chi ricorda. A chi ha vissuto. A chi crede ancora che la famiglia sia il primo e più importante patrimonio. Perché finché qualcuno continuerà a cercare asparagi tra i rovi, a spezzare il pane con gratitudine, a mantenere una promessa fatta davanti al fuoco, la memoria non morirà.

E con essa non morirà la speranza.

1. ORTUERI E JERZU, LE DUE RADICI

Ortueri, dal latino *ortus erei*, “giardino del padrone”, è un ridente paese di meno di mille abitanti, adagiato su una collina a 584 metri sul livello del mare, nel cuore della Sardegna, nella regione del Mandrolisai.

Visto dall'alto, Ortueri sembra un presepe di case raccolte, circondate da colline e vallate che nei secoli hanno dato sostentamento ai suoi abitanti. La terra è generosa ma esigente. Agricoltura e pastorizia sono le fondamenta dell'economia; la lavorazione del sughero racconta il legame con le querce secolari; l'artigianato e la tessitura dell'orbace custodiscono mani sapienti e tradizioni antiche.

A impreziosire il territorio vi è il parco di Mui Muscas, dove vive e si riproduce l'asino sardo, animale simbolo di resistenza e sobrietà, proprio come la gente del luogo.

Ortueri è terra di silenzi profondi, di inverni ventosi e di estati luminose. È la terra di Collau, delle fascine raccolte nei boschi, del pane nel forno a legna, degli asparagi selvatici cercati tra le rocce. È il luogo dove la fatica diventa dignità.

Ma se Ortueri è radice e stabilità, Jerzu è memoria e forza interiore.

Jerzu, paese d'Ogliastra, famoso per il suo vino Cannonau, è abbracciato dai Tacchi calcarei che lo proteggono come mura naturali. Sorge sul fianco dei monti Limbarau, Spanalai e Porcu 'e Ludu, non lontano dal mare che porta profumo di salsedine e orizzonti aperti.

Le sue colline sono ricoperte di vigneti ordinati, filari che seguono il sole e raccontano una cultura antica fatta di vendemmie, attese e pazienza. Il Cannonau di Jerzu non è solo vino: è identità, orgoglio, tradizione.

Da Jerzu proveniva Maria. E con lei arrivarono a Ortueri racconti, canti, forza femminile e determinazione. Se Collau rappresentava la concretezza della terra del Mandrolisai, Maria portava il calore delle vigne ogliastrine e la tenacia dei Tacchi.

Ortueri e Jerzu non erano soltanto due paesi. Erano due anime che si incontravano.

Uno donava solidità, l'altra passione.

Uno insegnava la resistenza silenziosa, l'altro la forza della speranza.

Nell'unione di queste due radici nacque una famiglia capace di affrontare fame, malattie, inverni rigidi e raccolti mancati. I figli crebbero portando dentro di sé entrambe le terre: la sobrietà del Mandrolisai e il vigore dell'Ogliastra.

E così, tra colline interne e montagne che guardano il mare, si intrecciò una storia fatta di lavoro, fede e amore. Una storia che dimostra come le radici, quando sono profonde e sincere, non dividono: uniscono e rafforzano.

2. LA TERRA E IL SILENZIO

All'alba, nel cuore del Mandrolisai, il silenzio non era mai davvero silenzio.

Era il respiro della terra.

Collau camminava lentamente tra le rocce e il profumo di lentisco. Portava con sé un coltello affilato e un vecchio cesto intrecciato da suo padre. Il sole non era ancora sorto del tutto, ma lui conosceva quei sentieri come le sue mani consumate dal lavoro.

Ogni primavera era la stessa storia: la terra offriva i suoi doni solo a chi sapeva aspettare.

Si chinò vicino a un cespuglio. Con un gesto esperto, scostò le spine e vide spuntare il verde sottile di un asparago selvatico. Sorrise. «La terra non tradisce chi la rispetta», mormorò. Non era solo raccolta. Era dialogo. Era fede.

A casa, Maria aveva già acceso il fuoco. Le braci crepitavano nel forno a legna, preparato per il pane della settimana. Dieci figli dormivano ancora, stretti sotto coperte pesanti rattoppate più volte.

La loro casa non era grande, ma era piena di vita. Povertà sì. Miseria no. C'era sempre un piatto diviso in dodici parti. Sempre una preghiera prima di mangiare. Sempre una parola buona, anche nei giorni più duri.

Quando Collau rientrò con il cesto mezzo pieno, Maria lo guardò senza parlare. Bastava uno sguardo per capirsi. «Quest'anno la stagione è buona», disse lui. Lei annuì. «Dio provvede». E in quella frase c'era tutto: fatica, speranza e una fede semplice come il pane caldo appena sfornato.

Fuori, il paese di Ortueri cominciava a svegliarsi lentamente. Il suono lontano delle campane chiamava alla prima messa. Maria si fece il segno della croce. Un altro giorno era iniziato. E con esso, la lotta silenziosa e dignitosa per tenere unita la famiglia.